

COMUNICAZIONE

PER LA RACCOLTA DELLE OFFERTE

PER

MILIONE DI FUCILI



AVVISO

Colla notizia che il Generale GARIBALDI si era ritirato dal Comando delle Truppe dell'Italia Centrale, si è sparsa voce che anche la sottoscrizione per l'acquisto di un milione di fucili non avesse a continuare.

A togliere ogni dubbio in proposito, questa Commissione può assicurare che sono tuttora ferme le istruzioni avute onde estendere il più che sia possibile la raccolta delle offerte.

Colla notizia che il Generale GARIBALDI si era ritirato dal Comando delle Truppe dell'Italia Centrale, si è sparsa voce che anche la sottoscrizione per l'acquisto di un milione di fucili non avesse a continuare.

A togliere ogni dubbio in proposito, questa Commissione può assicurare che sono tuttora ferme le istruzioni avute onde estendere il più che sia possibile la raccolta delle offerte.

Ciò il Comitato centrale residente in Bologna si è direttamente rivolto al Generale GARIBALDI, e questa Commissione manda presso il medesimo altro dei propri membri, onde prendere quei certificati che valgono a meglio assicurare l'esecuzione di sì grande impresa.

Cittadini:

Il Generale GARIBALDI mentre ha lasciato l'Esercito dell'Italia Centrale ha raccomandato ancora una volta di armarci e stringerci concordi attorno al nostro RE VITTORIO EMANUELE, che ove torni giorno della pugna egli sarà di nuovo sul campo a combattere per l'indipendenza Italiana. A preparare il più potente ed esteso mezzo di difesa, l'armamento generale della Nazione, è appunto diretto il proposito acquisto di fucili; epperò questa Commissione crede suo compito il rinnovare l'invito ad ogni ordine di cittadini perchè si concorra in questa impresa eminentemente nazionale. Ad ogni modo poi questa Commissione assicura che le somme che essa va raccogliendo non saranno mai rivolte ad altro scopo, che non sia quello già dal Generale GARIBALDI iniziato. Milano, dal Palazzo Civico il 22 Novembre 1859.

La Commissione,

- BELGIOJOSO, *Presidente*
- G. GIACOMO ATTENDOLO BOLOGNINI
- AVV. ANTONIO ANGELONI
- GASPARE STAMPA, *Membro dell'Associazione Unitarj della Italiana.*

Per tutti gli avvisi e comunicazioni si prega di spedire a Milano, alla sede.

Il manifesto della sottoscrizione per l'acquisto di fucili destinati a Garibaldi

TRE EPISODI GARIBALDINI A LEGNANO NELLA LOTTA PER L'UNITÀ D'ITALIA

Alcuni episodi del periodo risorgimentale, con Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi grandi protagonisti, interessarono anche Legnano, che diede il suo contributo al processo di unificazione d'Italia. Le celebrazioni nel 150° anniversario delle Cinque Giornate di Milano, che si sono svolte recentemente a Milano e in altre parti d'Italia, ci offrono l'occasione per rievocare alcuni episodi connessi con la nostra città.

Negli archivi comunali sono conservati alcuni manifesti murali e una circolare a stampa che reca la data dell'8 luglio 1859 (un mese dopo l'ingresso nella metropoli lombarda degli eserciti liberatori guidati da Vittorio Emanuele II e da Napoleone III), con i quali si chiedeva un appoggio alla popolazione per la campagna garibaldina. Le iniziative avevano due scopi: quello di contribuire alla raccolta di "un milione di fucili per Garibaldi" e di chiamare la gioventù all'arruolamento nelle file dei "Cacciatori delle Alpi".

La pubblica sottoscrizione per le armi destinate alla spedizione fu lanciata dalla Camera di Commercio di Milano, che aveva esteso l'invito a ciascuna Deputazione comunale. Il manifesto che riproduciamo era stato affisso nel novembre 1859 anche a Legnano e la pubblica sottoscrizione in due fasi successive fruttò complessivamente 351 lire e 43 centesimi, una cifra per quei tempi discreta se si pensa che il bilancio del Comune si aggirava attorno alle 25 mila lire e che le condizioni generali del Paese non erano molto floride. L'entusiasmo patriottico si scontrava necessariamente quindi con le limitate possibilità finanziarie.

Scorrendo l'elenco dei sottoscrittori, notiamo comunque che accanto alle offerte di industriali e commercianti molto noti a quei tempi (Eraldo Krumm con 40 lire, Saule Banfi con lire 4,13, Angelo Bemocchi con 10 lire, i fratelli Morganti con 20) vi erano anche offerte di operai, di alunni delle scuole, di un oste, di un calzolaio, di un meccanico e di altri artigiani e lavoratori legnanesi. Tra le maestranze dello stabilimento Cantoni furono raccolte 36 lire.

E non mancarono neppure gli arruolamenti tra le camicie rosse dei "Cacciatori delle Alpi", che, al comando del generale Garibaldi, nel 1859, occuparono Varese, sconfiggendo gli austriaci a San Fermo, a Camerlata e Como. E proprio nella battaglia di S. Fermo, cadde combattendo eroicamente il già citato legnanese Luigi Fazzini. Giuseppe Garibaldi dovette considerare certamente questo contributo di Legnano alla comune causa, se due anni dopo la vittoriosa missione di Sicilia volle venire in visita alla nostra città il 16 giugno 1862. In quell'occasione dal balcone di casa dell'allora sindaco di Legnano Andrea Bossi, che sorgeva all'angolo tra le

attuali vie Garibaldi e Crispi, ove ha ora sede la Banca di Legnano, il generale pronunciò un discorso lanciando per primo l'idea di erigere un monumento a ricordo della vittoria del 1176. Allora Legnano non aveva ancora alcun segno pubblico solenne di commemorazione della battaglia contro il Barbarossa. Il 31 agosto dello stesso anno il Consiglio comunale decideva di sostituire alla denominazione di Contrada Maggiore, corsia Garibaldi, a perenne memoria della storica visita a Legnano dell'eroe dei due mondi. Soltanto vent'anni dopo fu murata sulla casa di via Garibaldi 34 (numerazione di allora) una lapide dello scultore Spertini, per la quale il dottor Stefano Colonetti dettò la seguente epigrafe: «Al magnanimo patriota Giuseppe Garibaldi che il dì 16 giugno 1862 in questa casa si soffermò, a lui vincitore di Marsala, eroe comparabile, i Legnanesi posero. Legnano 27 settembre 1882».

Questa targa con busto bronzo di Garibaldi, staccata per la demolizione della casa, fu collocata a Palazzo Malinverni nel 1997, mentre sulla facciata del nuovo edificio, sede dell'Istituto di credito, era già stata murata nel 1981 una nuova lapide per ricordare che dal balcone della precedente casa abbattuta si affacciò Garibaldi per pronunciare il suo proclama ai Legnanesi.

Un altro episodio vede Giuseppe Garibaldi protagonista di un avvenimento che riguarda Legnano. Nel maggio del 1879, 17 anni dopo la sua visita, il generale accettava la nomina a presidente onorario della Società di Tiro a Segno, indirizzando a quel sodalizio una lettera autografa, nella quale affermava:

«Cari amici, da vario tempo voi mi onorate della presidenza onoraria della vostra benemerita Società e distratto da altre cure non potei prima d'opra ringraziarvi. Lieto e riconoscente dell'affetto che mi dimostrate, accetto la presidenza che mi offrite. I miei fidi compagni d'armi lo sanno già! La carabina persuade più delle parole i nemici della patria, la quale forse avrà bisogno del vostro forte braccio. Addestratevi e siate degni d'Italia. Vostro Giuseppe Garibaldi».

E i Legnanesi non dimenticarono l'incitamento di Garibaldi, dando il loro notevole contributo al nuovo assetto della Patria unificata e in tempi successivi e più recenti alla lotta di Liberazione per la libertà d'Italia

Giorgio D'Ilario

Cento anni fa lo scrittore moriva in duello FELICE CAVALLOTTI E LE RELAZIONI CON I PATRIOTI LEGNANESI

Ricorre quest'anno il centenario della morte di Felice Cavallotti, personaggio in qualche modo legato alla nostra città, dove ebbe degli estimatori e intrattenne relazioni con alcuni patrioti legnanesi del Risorgimento, tra i quali Saule Banfi e altri aderenti al cosiddetto Comitato dell'Olon, che coordinava le attività dei gruppi delle "Fratellanze Operaie".

Legnano ricordò questo patriota, uomo politico, scrittore e giornalista, dedicandogli, una via e un rosone con busto in bronzo (opera dello scultore Giudici di Milano), collocato sulla facciata di una vecchia casa, nell'attuale piazza San Magno, di proprietà della famiglia Canziani, i cui componenti fino a poco tempo prima della morte di questo noto personaggio avevano intessuto con lui una assidua corrispondenza.

Il rosone fu inaugurato il 10 luglio 1904 con una solenne cerimonia. Semplice la dedica che vi si leggeva: "A Felice Cavallotti il popolo legnese".

Nel periodo compreso tra l'aprile del 1903 e il marzo del 1906 Legnano era senza Giunta municipale, e, dopo quattro mesi di commissariamento, le funzioni provvisorie di sindaco erano state affidate all'assessore anziano ing. Fedele Borghi.

La Amministrazione aveva pertanto affidato a un Comitato presieduto da G. Gasparini i "Festeggiamenti per l'inaugurazione della lapide a Cavallotti" che organizzò la manifestazione per il 10 luglio e nello stesso giorno anche l'inaugurazione della Palestra Ginnastica di via Pontida, un saggio ginnico e un concerto musicale finale alle 20,30 in piazza Umberto I, come dagli atti conservati all'archivio storico del Comune e dai quali abbiamo tratto alcuni documenti che riportiamo.

La lapide commemorativa e il rosone con busto di Felice Cavallotti restarono sulla facciata della casa già appartenuta ai fratelli Canziani per 68 anni. Furono rimossi nel 1972, perché se ne era staccato un frammento, rovinando sul marciapiede. In quel periodo l'edificio era di proprietà di Giambattista Lilla.

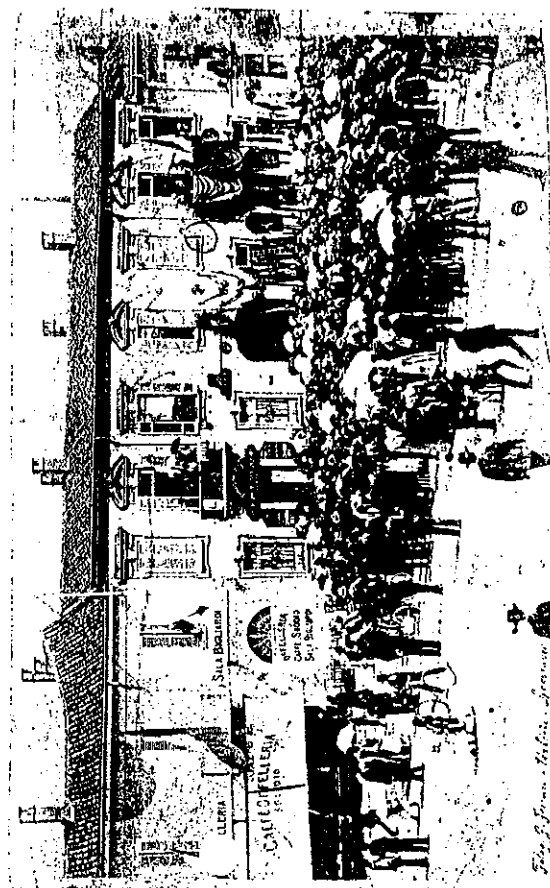
Il rosone, restaurato nel 1997 dallo scultore Nicola Gagliardi, su incarico della Giunta comunale presieduta da Marco Turri, attende ancora una degna ricollocazione.

Nato a Milano il 6 dicembre 1842, Felice Cavallotti partecipò in giovanissima età alla spedizione comandata da Medici (1860) partita di rincalzo a quella dei Mille e prese parte, sempre con i volontari di Garibaldi ad altri eventi della terza guerra d'Indipendenza del 1866 e in particolare alla battaglia di Custoza del giugno 1866 e alle successive operazioni nel Tirolo.

Laureatosi in giurisprudenza a Pavia, iniziò la sua attività giornalistica e di scrittore e fu direttore del "Gazzettino rosa". Spirito irrequieto e polemico, divise la sua attività tra duelli, processi e dispute politico-letterarie. Fu eletto deputato nel 1863, rivelando doti di carismatico leader politico e divenendo poi capo riconosciuto del Partito Radicale.

Fu acerrimo nemico di Francesco Crispi, combattendo aspramente anche il cosiddetto trasformismo di Depretis dopo l'avvento della sinistra al potere. Fu inoltre autore di violenti articoli contro la destra parlamentare e quando non riusciva a far prevalere con la penna le sue idee, egli si cimentava con la spada in ripetuti duelli con gli uomini più rappresentativi di destra. Dopo una serie di scritti e contrasti polemici con il deputato Ferruccio Màcola, direttore della "Gazzetta di Venezia", lo sfidò a duello e rimase ucciso a Roma il 6 marzo 1898. Achille Beltrame dedicò a questo tragico evento una delle sue famose tavole su "L'Illustrazione Italiana".

Nonostante le lotte politiche e le peripezie giornalistiche, ebbe un'intensa attività letteraria, scrivendo poesie, raccolte nel "Libro dei versi", molto lodato anche dal Carducci, che definì Cavallotti "l'ultimo dei romantici". Scrisse anche opere teatrali tra le quali il dramma storico "I Pezzenti", rappresentato a Milano nel 1872, e poi ancora "Il cantico dei cantici", "Guido", "Alcibiade", "La sposa di Menecke" e "La figlia di Jefe".



Dagherrotipo che ritrae la cerimonia dello scoprimento in piazza Umberto I (oggi San Magno) del busto-rosone del Cavallotti.

FESTEGGIAMENTI A LEGNANO

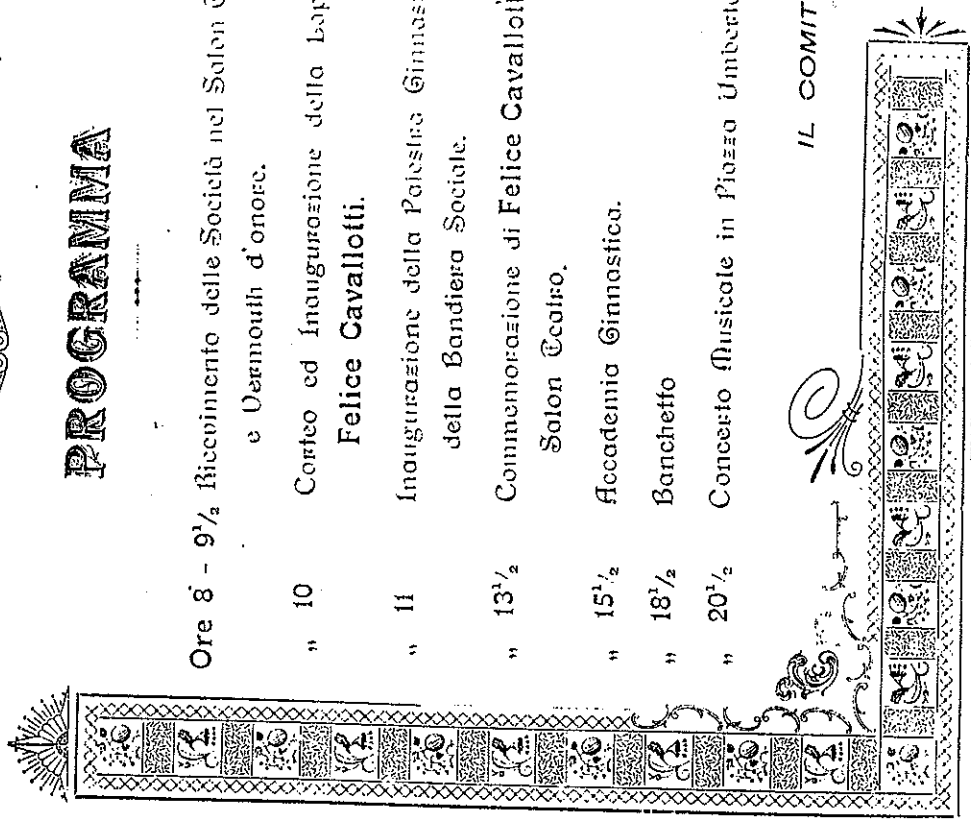
PER L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE
A
FELICE CAVALLOTTI

E
DELLA PALESTRA GINNASTICA
10 LUGLIO 1904

PROGRAMMA

- Ore 8 - 9¹/₂ Riccoimento delle Società nel Salon Cecairo e Vermouth d'onore.
- " 10 Corteo ed Inaugurazione della Lapide a Felice Cavallotti.
- " 11 Inaugurazione della Palestra Ginnastica e della Bandiera Sociale.
- " 13¹/₂ Commemorazione di Felice Cavallotti nel Salon Cecairo.
- " 15¹/₂ Accademia Ginnastica.
- " 18¹/₂ Banchetto
- " 20¹/₂ Concerto Musicale in Piazza Umberto I.

IL COMITATO



Onorevole
Giunta Municipale
di Legnano

Domenicò 10 cori, a ore 10, un
ra' solennemente scoperta la lapid
de murata sulla facciata della
casa in piazza Humboldt I.° di
proprietà della signora Rachel M.
Lau' Fed. Cambiati, che il popolo
di Legnano volle erigere alla memo
ria di Felice Cavallotti che l'Italia
amò colle opere e col potente suo

ingegno. ~
Lo Sincato Comitato, com'è
be già ad esprimersi, intende
affidare a talesta Amabile Rag
gherubantia Comunale la cura
dà del modesto ricordo, per cui
si fa un prete dove si' murarla
all'inaugurazione del ricordo stes
so, una opera d'arte che suora il
nome chiarissimo dello scultore Cav. G.
di S. Mauro e che certo aggungerà

lustro alla città di Legnano. ~
A more di codeste amore
vole Rappresentanza Comunale non
fuo che battere all'unisono an
quello del popolo di Legnano, del
quale ne è la più schietta ema
nazione, ed il Comitato ne trae
alla sua volta argomento d'
letizia nel raccomandarsi l'inter
vento in un giorno di solennità
era edulcorata. ~
Col più degnato offlegio

F. H. Comitati
G. Gappanin

Legnano, 14 904.



Municipio di Legnano

Circondario di Gallarate

N. 2573 al protocollo

Proposta a nota 7 luglio

1904

OGGETTO

Proposta per la costruzione di un monumento in memoria di Felice Cavallotti, sindaco di Legnano dal 1870 al 1879, e di altri cittadini che si distinsero per le loro patriottiche gesta durante la guerra del 1859-60.

Il Sindaco
G. Borghi

Spett. Comitato

di Legnano

Legnano

Legnano, li 9 Agosto 1904



Felice Cavallotti in un ritratto del 1870

L'ing. Borghi, facente funzioni di sindaco, conferma la partecipazione ufficiale della Municipalità alla cerimonia inaugurale della lapide e del busto in memoria di Felice Cavallotti, fissata il 10 luglio 1904 in piazza Umberto I.

DISPUTA DI CAVALLOTTI SUL NUMERO DEI MORTI DELLA BATTAGLIA DI CUSTOZA

Felice Cavallotti era legato da amicizia ai fratelli Canziani che, come si è detto, abitavano nell'attuale piazza San Magno. Con loro intrattenne rapporti oltre che epistolari anche di frequentazione con alcune visite a Legnano, come risulta da alcune lettere dello scrittore e parlamentare;

I Canziani avevano affrontato nel giugno 1879 una disputa verbale con un personaggio milanese del tempo, tale Pietro Chiappa, forse di origine legnanesa stando al suo cognome. La vertenza riguardava il numero dei morti italiani nella battaglia di Custoza del 24 giugno 1866. Il Chiappa sosteneva che i caduti di parte italiana non superavano i mille; i Canziani, sostenuti da un altro legnanesa di nome Girola, ritenevano fossero molti di più. Per risolvere la questione, posta anche in termini di scommessa, i Canziani ricorsero all'amico Felice Cavallotti, il quale in data 30 giugno 1879, su carta intestata della Camera dei Deputati, inviava le notizie richiestegli con un dettagliato allegato. Da questa documentazione si dimostrava che il numero di morti italiani a Custoza era stato esattamente di 1155. E il Cavallotti aveva oltretutto diretta cognizione di causa, avendo appunto partecipato a quell'evento bellico.

Ma Pietro Chiappa replicava nel novembre successivo, scrivendo a Canziani e a Girola per contestare le affermazioni e la documentazione del Cavallotti, il quale ultimo, a sua volta, con un'altra missiva ribadiva i fatti e le cifre precisando che la fonte delle sue informazioni era più che attendibile: lo Stato Maggiore Generale del Ministero della Guerra.

Negli allegati alla lettera diretta a uno dei fratelli Canziani del giugno 1879 precisava che da parte austriaca i morti erano stati 2033, i feriti 4106 e i prigionieri 2663; dalla parte italiana invece i morti furono 1155 (91 ufficiali e 1064 uomini di truppa), i feriti 2547 e i prigionieri 3669.

Il Cavallotti allegava anche un dettagliato prospetto con tanto di timbro dello Stato Maggiore del Ministero della Guerra. Fortunatamente per il Chiappa, l'essere contraddetto non fece montare la collera al Cavallotti, stante la facilità con cui egli era solito sfidare a duello chi osava pubblicamente contestarlo. Sappiamo infatti che lo scrittore e giornalista morì proprio in un duello con un suo avversario.

Di questa gustosa disputa sono conservate le lettere autografe e le relative copie, alcune all'archivio della Camera dei Deputati e altre presso alcuni eredi dei Canziani. Riportiamo trascritte e in originale le tre più significative nelle pagine che seguono.

Caro signor Canziani,

le brighe di questi giorni mi impedirono prima d'ora di rispondere alla cortesia e darLe le notizie che desiderava. Le troverà le più esatte possibile nel foglietto che qui le accludo. Vedrà da esse che il numero di morti italiani superò il migliaio (1155). A tutti tanti saluti indirizzati anche al fratello. Me lo saluti e dica che stasera o domani sera potrò prendere la Ferrovia, se oggi si finisce questa baraonda.

Di nuovo, affezionatissimo amico

Felice Cavallotti.

Carissimo signor Canziani,

nella impossibilità di trovarmi stamattina in Broletto, mentre la ringrazio dell'invito gentilissimo le dico semplicemente che non capisco la insistenza del suo avversario e ciò per la ragione molto semplice e molto ovvia che le cifre che le ho inviate non sono già cifre del capitano Chiala o pure deduzioni cervelottiche, ma sono le cifre delle tabelle statistiche annesse in appendice all'opera del cap. Chiala, compilate per cura del Ministero della Guerra e dello Stato Maggiore Generale e sono le sole cifre ufficiali che noi possediamo intorno alla guerra del 1866.

Per negarle, bisognerebbe asserire che il capitano Chiala, nel riportarle tali e quali in allegato, alla fine della sua opera, dalla "Gazzetta Ufficiale" e dai rapporti ufficiali del Ministero, le abbia falsificate: ma il suo avversario non vorrà sostenerlo, primo perché non sarebbe serio, secondo perché l'opera del Chiala non sarebbe allora accettata e riguardata com'è, in tutto definito e dallo Stato Maggiore nostro come l'opera più esatta e dimostrata per tutto ciò che riguarda la storia del 1866 e a cui ricorrono i nostri ufficiali superiori e generali.

Il Chiala non ha fatto che mettere documenti ufficiali in ordine e analizzarli con la più scrupolosa esattezza, simulando per i confronti agli allegati documenti stessi che si trovano alla fine del libro e da cui ho segnato le

che le mandai. Soltanto nell'opera del Chiala c'è il vantaggio che i vari documenti ufficiali sono anche messi a raffronto, e verificati, l'uno coll'altro: per cui chi prendesse per esempio a tale statistica il primo rapporto ufficiale del Quartier Generale - subito dopo la battaglia - prenderebbe un granchio grosso e direbbe degli spropositi, mentre quel rapporto non contiene, e non poteva ancora contenere naturalmente le variazioni ufficialmente constatate in seguito nei rapporti ufficiali precettivi e definitivi, a cui il Chiala si appoggia.

Concludo: se il suo avversario desidera sapere i dati ufficiali definitivi, riconosciuti tali dal Ministro della Guerra, sono quelli che le ho mandati. Altri dati ufficiali non ve ne sono e se ne desidera degli altri, bisognerà allora che li inventi. Mi abbia, con una stretta di mano, tanti cordiali saluti,

suo devotissimo Felice Cavallotti

Milano 27 dicembre 1879

G. G. Canziani a Felice Cavallotti

Spesso per un errore di stampa, il nome di Canziani è stato scritto come Canziani. È però da notare che il nome di Canziani è scritto in tutti i documenti ufficiali. Il nome di Canziani è scritto in tutti i documenti ufficiali. Il nome di Canziani è scritto in tutti i documenti ufficiali. Il nome di Canziani è scritto in tutti i documenti ufficiali.

*... qualche giorno...
... non ancora in base a...
... per un errore di stampa...
... il nome di Canziani è scritto...
... in tutti i documenti ufficiali...
... il nome di Canziani è scritto...
... in tutti i documenti ufficiali...
... il nome di Canziani è scritto...
... in tutti i documenti ufficiali...*

Felice Cavallotti

Nella lunga lettera, della quale pubblichiamo il primo e ultimo foglio, Pietro Chiappa, il contestatore dei Canziani e di Felice Cavallotti, tra l'altro scrive:

«Rispondo alla lettera in data di oggi, scritta di pugno dal signor Canziani, che mi desta meraviglia e sorpresa vedendomi data colpa di ritardo ad una soluzione, alla quale stavo attendendo venisse da loro; anzi mi aspettavo di essere invitato ad un beverage per la scommessa fatta con il riconoscimento che io avevo piena ragione suffragata poi da documenti irrefutabili.

Giova qui ricordare i termini della scommessa e cioè che io asserivo i morti nella battaglia del giorno 24 giugno 1866 sul campo da parte degli italiani non superare i mille. Invece si produsse un autore (qui il riferimento indiretto è a Felice Cavallotti), il quale dà un numero maggiore di morti, in quanto si ritiene avervi compreso anche quelli morti in seguito negli ospedali italiani ed austriaci».

Il Chiappa conclude la sua lettera dichiarando di accordare una proroga per le ulteriori ricerche, dichiarandosi «pronto a pagare la scommessa qualora nel termine convenuto mi presentino documenti irrefragabili e irrefutabili, che suffraghino il loro asserto e provino invece erroneo e insussistente il mio. Sino a tale epoca mi permettano di credere tutto il contrario di quanto è contenuto nella loro graziosissima di oggi».



Roma 30/6/49
 Carissimo Cavaliere
 Le brighe si può far come
 me impedivano a Gianni con
 riprendere alle campagne -
 Anche notizie su Repubblica -
 Le troverò, le più esatte possi-
 bile, nel foglietto che spen-
 do accluso - Le dirò - Le dirò che

A nessun di molti italiani
 supporti il viaggio (1955).
 A parte - tant'altro e indifferente
 mi sarebbe un protetto.
 Cognome - Le dirò: Castet
 Ferris come la salute anche
 - dico che sono - farnet
 presto a Milano - almeno
 spero che si stiano a Roma per
 poter prendere la fermata - de
 appi - fin'ora pronta barcolla
 & meno sulle Cavallotti

Lettera con cui Cavallotti in via a Canziani i dati sulla battaglia di Custoza.



Carissimo Cavaliere
 Nella risposta del 27/6/49
 mi ha detto che non ha
 mai visto l'originale e che
 la copia che mi ha dato
 non è che una copia
 di una copia. Ho visto
 l'originale e ho visto
 che è una copia di una
 copia. Ho visto anche
 la copia che mi ha dato
 e ho visto che è una
 copia di una copia.
 Ho visto anche la copia
 che mi ha dato e ho
 visto che è una copia
 di una copia. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia.

in verità e anche quando
 l'originale è stato
 per l'originale e per
 il fatto che si trovano
 nel testo. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia. Ho visto anche
 la copia che mi ha dato
 e ho visto che è una
 copia di una copia.
 Ho visto anche la copia
 che mi ha dato e ho
 visto che è una copia
 di una copia. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia.

del 1865. - Per meglio
 chiarire che si tratta
 di un originale e non
 di una copia. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia. Ho visto anche
 la copia che mi ha dato
 e ho visto che è una
 copia di una copia.
 Ho visto anche la copia
 che mi ha dato e ho
 visto che è una copia
 di una copia. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia.

di un originale e non
 di una copia. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia. Ho visto anche
 la copia che mi ha dato
 e ho visto che è una
 copia di una copia.
 Ho visto anche la copia
 che mi ha dato e ho
 visto che è una copia
 di una copia. Ho visto
 anche la copia che mi
 ha dato e ho visto che
 è una copia di una
 copia.

Cavaliere
 Carlo Cavallotti

Lettera di Cavallotti con la quale ribadisce i dati sui morti di Custoza.

LUMINOSA FIGURA DI PATRIOTA LEGNANESE

8 aprile 1998. Sono passati cento anni dalla morte della legnanese Ester Martini Cuttica, patriota del Risorgimento, che ebbe molta parte nelle vicende lombarde durante il drammatico periodo della dominazione austriaca.

Legata da vincoli di amicizia a Mazzini, ai fratelli Cairoli e molto apprezzata dallo stesso Garibaldi, che le indirizzò un attestato autografo di ammirazione, la Cuttica era una figura straordinaria di donna, non solo quale animosa cospiratrice nei moti di liberazione d'Italia dal giogo austriaco, ma anche per la sua attività a favore della emancipazione della donna, come risulta dall'epistolario e dal carteggio presentato e commentato sul n° 3-1936 delle "Memorie della Società Arte e Storia" dal prof. Luigi Manfredi, personaggio legnanese molto noto anche per essere stato il primo preside dell'Istituto "Carlo Dell'Acqua" di Legnano, documenti che riproponiamo in questo "Bollettino".

Ester Martini Cuttica nacque a Milano il 9 agosto 1807. Nella sua casa di via Pontaccio si radunavano i patrioti milanesi capitanati da Piolti de' Bianchi e qui si preparò lo sfortunato moto del 6 febbraio 1853, che doveva poi costare la vita e la libertà a tanti generosi lombardi. Verso la fine dello stesso anno anche Ester Cuttica fu arrestata con l'accusa di essere stata parte attiva alla preparazione della sommossa e fu internata nella fortezza di Mantova per circa quattro anni, durante i quali la polizia austriaca tentò con ogni mezzo di strapparle qualche confessione sull'organizzazione del piano di insurrezione, che era stato preparato da Eugenio Brizio, e al quale dovevano partecipare cinquemila uomini, che però si ridussero a poche centinaia, da qui il fallimento. I patrioti italiani speravano anche nella ribellione dei soldati ungheresi, che l'Austria aveva arruolato di forza. Tutto ciò era stato studiato e preparato in casa della Cuttica. Ecco perché gli austriaci volevano in particolare sapere da lei i nomi dei componenti la Giovine Italia, che parteciparono o dovevano costituire il contingente del colpo di mano. Nemmeno il ricatto che, se avesse parlato, avrebbe potuto rivedere i suoi quattro bambini, valse a strapparle qualche informazione. Minacciarono perfino di uccidere gli stessi figli. Nel 1857 fu amnistiata e poté tornare in famiglia, trasferendosi a Legnano, dove riprese l'attività politica, cooperando alla lotta contro gli austriaci. Fu sua l'idea dell'offerta di un anello da parte delle donne italiane a Giuseppe Garibaldi per finanziare le iniziative patriottiche. Ester Martini Cuttica si tenne in contatto anche con il dottor Saule Banfi, valente chirurgo (era medico condotto a Legnano) e fervido patriota, già arrestato nel marzo 1848 e poi rilasciato. Saule Banfi nel 1859 prestò la sua opera di chirurgo

anche sul campo di battaglia a Magenta, dove diresse un reparto sanitario. I suoi figli Enea e Febo, fondarono nel 1879 l'azienda tessile, denominata appunto Filatura Banfi, che in seguito a vari passaggi divenne poi Cotonificio De Angeli Frua. Ester Martini Cuttica, che era rimasta legata da vincoli di amicizia con la famiglia Banfi, morì a Legnano l'8 aprile 1898, all'età di 92 anni, felice di aver potuto vedere la realizzazione del suo sogno e dell'ideale per il quale aveva tanto lottato e sofferto: una Italia libera e unita.

La lapide commemorativa in onore di Ester Cuttica

Sulla facciata della casa dove la Cuttica visse nell'ultimo periodo della sua vita, in corso Italia, angolo via Alberto da Grassano, il 28 novembre 1909, nello stesso giorno in cui fu inaugurato il nuovo palazzo municipale) fu collocata una lapide in suo ricordo. Alla cerimonia intervenne anche il prefetto di Milano sen. Panizzardi, numerose autorità locali e del Circondario nonché rappresentanze con bandiere oltre ad un imponente concorso di popolo. Il discorso commemorativo fu tenuto dall'onorevole avv. Innocenzo Cappa, autore anche dell'epigrafe della lapide:

Ester Martini Cuttica

nobile austeramente eroica donna lombarda
dall'anima mazzinianamente italiana
per quattro anni prigioniera dell'Austria
per tutta la vita innamorata di Patria e libertà
Qui visse, e qui sofferse, qui attese, qui fu lieta
della Patria redenta dallo straniero!

Nata in

Milano nel 1807

morta in Legnano nel 1898

Oh donne italiane quanta virtù!

Quale esempio!

Dopo la demolizione della casa la lapide fu rimossa e poi spostata nel cortile interno del nuovo edificio, dove si trova tuttora.



Ester Martini Cuttica



Il dottor Saule Banfi

EPISTOLARIO E CARTEGGIO DI ESTER CUTTICA

a cura del prof. Luigi Manfredi

IL RUOLO DI ESTER CUTTICA NELLE LOTTE RISORGIMENTALI

I

Nata sotto il governo napoleonico il 10 Agosto 1807 nella capitale, di quel Regno d'Italia, che nella sua breve vita ebbe tanta parte nel preparare i nuovi tempi, Ester Martini era di famiglia nobile. Nello stato civile del Comune di Legnano sono conservati:

- 1) L'atto di morte di Cuttica nob. Rinaldo, in data 22 Febbraio 1878, nato a Milano dal nobile Giuseppe e dalla donna Maria Radice, morto a 81 anni;
- 2) L'atto di morte di Ester Martini, in data 8 Aprile 1898, nata a Milano dal nobile Giuseppe e da Giuseppina Lucini, vedova di Cuttica Rinaldo, morta a 90 anni;
- 3) L'atto di morte dell'ing. Renato Cuttica, in data del 18 gennaio 1921, figlio del nobile Rinaldo e di donna Martini Esterina, nato il 15 Luglio 1842.

Nobile fu anche lo sposo che ella si prescelse, Rinaldo Cuttica; ma né la famiglia nativa, né quella del marito disponevano di molti beni di fortuna. Che non avvenga di pensare, per via di quella qualifica di nobile, ai lombardi Sardanapali, castigati dalla satira del Parini. Siamo in tutt'altro campo. Siamo dinanzi a un ceppo di quella forte e operosa gente lombarda che, già fattiva sotto il giogo straniero, profonderà magnifiche energie a rinnovare le fortune della patria risorta.

Quando scoppiò la tormenta del 1848, Ester Cuttica era già madre di quattro figli: tre femmine e un maschio, Adele, Norina, Fulvia, Renato.

Che cosa abbiano fatto i due coniugi nelle radiose Cinque Giornate e nel troppo presto susseguito ritorno dell'Austria, non risulta. Certo erano stati guadagnati dalla propaganda di Giuseppe Mazzini, da quella propaganda che, già luminosa di tanta storia, doveva proprio in Milano, nel 1848, fatalmente cozzare con le direttive e con l'opera di Carlo Alberto e caricarsi della responsabilità di ostacolarne lo slancio e incepparne l'azione.

Ma qui è il momento di distinguere tra i due coniugi che - uniti nella stessa fede - nell'opera ci si presentano diversi. Preciso e calmo, come un buon impiegato, Rinaldo Cuttica non nascondeva i suoi sentimenti patriottici. Era da tutti conosciuto come un fervido italiano e apriva la sua casa ai convegni di quanti erano insofferenti del giogo austriaco.